

**Il presidente cecoslovacco è giunto nella capitale dell'Urss mentre il primo contingente sovietico lasciava il suo paese**

**Il ritiro completo avverrà in tre fasi La maggioranza dei soldati se ne andrà entro maggio, prima delle elezioni No a una Germania unita nella Nato**

**Prevede ampi poteri Ora la parola è al Congresso**

## Al Soviet la legge sul presidente

# Havel: «Sono a Mosca come amico»

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel è arrivato ieri a Mosca, mentre il primo contingente di truppe sovietiche stanziate nel suo paese faceva ritorno a casa. È il risultato dell'accordo che prevede il completo ritiro dei soldati entro l'anno prossimo. L'incontro con Gorbaciov in un'atmosfera positiva. Polemico commento della Tass sulle dichiarazioni di Bush e Kohl a proposito dell'unità tedesca.



L'incontro tra Mikhail Gorbaciov e Vaclav Havel

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'accordo siglato tre giorni fa per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia - proprio ieri è partito un primo contingente corazzato - è stato il miglior benvenuto che Mosca potesse dare a Vaclav Havel, il presidente cecoslovacco arrivato qui per la sua prima visita ufficiale in Urss. È stato accolto con tutti gli onori, lui che fino a non molto tempo fa era stato definito un «nemico del socialismo». Ad attenderlo all'aeroporto Vnukovo c'era il vice presidente del Soviet supremo Anatoly Lukyanov. E Havel, che tornava a Mosca dopo 23 anni, dopo una breve cerimonia è partito subito

alla volta del Cremlino dove si è incontrato con Gorbaciov. Insieme al leader sovietico, c'erano Vladimir Kryuchkov, capo del Kgb, Jurí Maslyukov, Dimitry Yazov, ministro della Difesa e Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri. Anche la delegazione cecoslovacca era nutrita: insieme ad Havel, infatti, c'erano il ministro della Difesa Miroslav Vacek, quello degli Interni Richard Sacher e, naturalmente, il ministro degli Esteri Jiri Dienstbier.

«Vado a Mosca come il presidente di un paese che vuole stabilire relazioni realmente amichevoli con l'Urss», aveva detto Havel

cecoslovacchi, in un primo momento, avevano chiesto il completo ritiro dei soldati sovietici entro l'anno, ma poi avevano ammorbido la loro posizione. Negli Stati Uniti, dove è stato recentemente in visita ufficiale, Havel aveva detto, infatti, che per il governo di Praga sarebbe stato importante che il maggior numero di soldati possibile abbandonasse il paese prima delle elezioni di giugno. Così è stato: la trentesima divisione di carri armati, di stanza in Moravia è stata imbarcata su un treno in direzione del territorio sovietico. Ieri, la Tass riportava una dichiarazione del colonnello generale dello stato maggiore sovietico, Anatoly Kleimenov, dove, fra l'altro, venivano spiegate alcune difficoltà che rallentano il rientro dei soldati in Urss. Fra queste il fatto che bisognerà sistemare le 11 mila famiglie di ufficiali e soldati che prestano servizio in Cecoslovacchia. «Abbiamo bisogno di tempo per costruire case, scuole e centri

di assistenza per i bambini, in breve, di creare le necessarie infrastrutture» per accogliere la gente, ha detto Kleimenov.

Nei colloqui fra le due delegazioni si è discusso anche - naturalmente - della questione tedesca. A questo proposito, c'è da segnalare un commento polemico della Tass sui risultati dell'incontro fra Bush e Kohl. «Andare avanti troppo in fretta, ignorare il punto dei vista dei partners non è il modo migliore per risolvere i problemi», scrive l'agenzia ufficiale sovietica. In particolare, si punta l'accento sul fatto che Bush e Kohl hanno riaffermato che la futura Germania riunificata dovrà rimanere membro della Nato, mentre «nel recente incontro di Ottawa tutti e due, Usa e Germania federale, si erano dichiarati d'accordo sul fatto che gli aspetti internazionali del problema avrebbero dovuto essere discussi dai ministri degli Esteri delle due Germanie, insieme con quelli di Urss, Usa, Francia e Gran Bretagna».

MOSCA. La questione della Repubblica presidenziale è tornata alla ribalta ieri durante i lavori del Soviet supremo dell'Urss. Un progetto di legge è stato presentato, infatti - secondo quanto ha riferito «Radio Mosca» - al Parlamento: in esso si prevede l'elezione del presidente, che sarà in carica per cinque anni, a suffragio universale e a scrutinio segreto. La legge, che comunque dovrà essere approvata dal Congresso del popolo, prevede ampi poteri per il presidente, incluso quello di emettere decreti e di firmare leggi. Non è tuttavia chiaro quando il Congresso dovrebbe discutere di questa legge, dal momento che, come si ricorderà, il Soviet supremo aveva rifiutato la proposta di Gorbaciov di riunire in seduta straordinaria il Congresso del popolo entro questo mese per discutere urgentemente di questa questione.

Sempre secondo le anticipazioni di «Radio Mosca», i candidati alla presidenza dovranno avere più di 35 anni e dovranno essere nominati da organizzazioni o da «persone con il diritto di iniziativa legislativa». Il progetto di legge prevede anche che il presidente abbia il potere di proporre i ministri, di siglare trat-

All'indomani del minivertice fra Bush e il cancelliere vengono alla luce i contrasti Nella Rdt il 74% dei cittadini ritiene la Spd il partito più adatto per realizzare l'unità

## Malumore in Usa: «Kohl ambiguo sui confini»

Il 74% dei cittadini della Rdt ritiene che la Spd sia il partito «più adatto» per realizzare l'unità della Germania. Solo il 20% si fida di più della Cdu di Kohl. È un segno (e non l'unico) della crisi di fiducia provocata dagli atteggiamenti del cancelliere nel delicato capitolo dei rapporti intertedeschi. Intanto a Washington si manifesta malumore per le ambiguità di Kohl sui confini polacchi.

Il problema del confine sull'Oder-Neisse, insomma, costituisce un motivo di contrasto, o almeno di significativa divergenza di opinioni, non solo tra Bonn e Varsavia e tra Bonn e Mosca, ma anche tra Bonn e Washington. Il che non è una novità assoluta - le posizioni degli Usa, come quelle delle altre tre potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sono state sempre favorevoli allo statu-quo del confine occidentale polacco - ma rende ancor più attuale la domanda che tutti, da mesi, si pongono: perché tanta ambiguità e un così ostinato rifiuto a prendere atto dei fatti su una questione che nessuno, responsabilmente, ritiene possa essere rimessa in discussione all'indomani della unificazione tedesca? La risposta è semplice:

Kohl, a torto o a ragione, ritiene che un «cedimento» rispetto a una posizione di principio - che la destra tedesco-federale ha sempre mantenuto ferma (la base giuridica di ogni discussione sull'assetto della Germania è l'estensione territoriale del Reich nei confini del '37) gli costerebbe dei voti alle elezioni. Un meschino calcolo politico interno - la cui esattezza è peraltro tutta da verificare - lo blocca su una posizione che rischia di provocare incomprensioni, malumori e sospetti all'esterno. Anche a Washington, come si vede, nonostante l'indubbio ed esplicito appoggio che Bonn dagli Usa riceve su tutti gli altri aspetti del processo-riunificazione. Perché, al di là della sua propria sostanza, l'atteggiamento sulla questione dei confini ha assunto il carattere d'una sorta di cartina di tornasole: se questo cancelliere, nonostante il pa-

re di tutte le altre capitali europee, delle opposizioni in patria e dei suoi stessi alleati liberali, di una parte della sua stessa Cdu, della totalità dei suoi partner all'Est, non è capace di comportarsi un po' meno da capo-partito e un po' più da uomo di Stato, come ci si può fidare? È davvero la garanzia che dice di essere? Non stupisce, perciò, che proprio l'ambiguità di Kohl sui confini polacchi, invano contestata dal ministro degli Esteri Genscher e dal suo partito liberale, abbia fatto rinascere, negli ultimi giorni, un clima di sospetto e larvata ostilità verso la politica federale. Alle proteste polacche seguite al rifiuto di invitare Varsavia al tavolo del «due più quattro» sono seguite note preoccupate da altre capitali dell'Est, un appello a tener conto degli interessi di tutti gli europei rivolto a Bonn dal ministro degli Esteri belga Mark Eyskens e chiari segnali di inquietudine negli ambienti

## La Tass su Camp David «Washington e Bonn ignorano gli altri punti di vista sull'unificazione tedesca»

MOSCA. C'era da aspettarsi. Mosca non ha gradito le conclusioni cui sono giunti Bush e Kohl sulla questione tedesca. Nell'incontro di Camp David, lanciando lo slogan «una sola Germania a pieno titolo nella Nato», con una presenza transitoria dei sovietici a Est il presidente Usa e il cancelliere federale avevano dato una forte accelerata all'unificazione in «versione» occidentale. Ieri la Tass ha affidato ad uno dei suoi più autorevoli commentatori, Yuri Kornilov, il compito di esprimere le forti riserve sovietiche.

Kornilov accusa Usa e Rgt di non aver tenuto nel debito conto i diversi punti di vista che si confrontano sulla questione tedesca: «Bush e Kohl - dice il commentatore della Tass - hanno ignorato le vedute delle altre parti in causa nel chiedere «senza equivoci» che la futura Germania unifi-

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. La Washington Post attacca Helmut Kohl. Il cancelliere tedesco federale - scrive l'autorevolissimo giornale americano, facendo eco a malumori che secondo fonti ben informate di Bonn esisterebbero anche in seno all'amministrazione Usa - «commette un grave errore» cercando di «giocare su due tavoli» sulla delicata questione delle frontiere occidentali della Polonia. Kohl, infatti, «ai suoi interlocutori internazionali dice che i confini rimarranno gli stessi di

aprirsi già nel mese di aprile, il duro giudizio della Washington Post è arrivato a Bonn come una doccia fredda. Non del tutto inaspettata, però. Tant'è che anche i giornali tedeschi, ieri mattina, compresi quelli «normalmente ben disposti verso la Cancelleria, non avevano nascosto che tra i sommi, le strette di mano e i «siamo perfettamente d'accordo» del mini-vertice tra il cancelliere e il presidente Usa sui monti del Maryland s'era inserita una chiara discrepanza di toni. Gli Stati Uniti - aveva detto Bush - «riconoscono formalmente l'attuale confine tedesco-polacco», mentre Kohl, scocciato dall'insistenza dei giornalisti americani, aveva ribadito la propria tesi: 1) il riconoscimento formale della frontiera occidentale della Polonia potrà essere fatto solo dal futuro Stato tedesco unitario e 2) tutto quello che Bonn poteva concedere è stato già concesso con le assicurazioni

che l'unificazione tedesca «non minaccia nessuno» e «non è legata alla prospettiva di «scambiamenti dei confini esistenti».

Il problema del confine sull'Oder-Neisse, insomma, costituisce un motivo di contrasto, o almeno di significativa divergenza di opinioni, non solo tra Bonn e Varsavia e tra Bonn e Mosca, ma anche tra Bonn e Washington. Il che non è una novità assoluta - le posizioni degli Usa, come quelle delle altre tre potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sono state sempre favorevoli allo statu-quo del confine occidentale polacco - ma rende ancor più attuale la domanda che tutti, da mesi, si pongono: perché tanta ambiguità e un così ostinato rifiuto a prendere atto dei fatti su una questione che nessuno, responsabilmente, ritiene possa essere rimessa in discussione all'indomani della unificazione tedesca? La risposta è semplice:

## Occhetto a Mandela «L'aspettiamo presto in Italia»

«L'aspettiamo presto in Italia...». L'invito rivolto da Occhetto a Mandela è contenuto in un messaggio che ieri il responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Antonio Rubbi, ha consegnato al leader storico dell'Arc. L'incontro è avvenuto a Johannesburg durante la visita ufficiale che una delegazione della commissione Esteri della Camera, guidata dal presidente Piccoli, sta compiendo in Sudafrica.

CITTÀ DEL CAPO. Un messaggio caloroso di felicitazioni per il suo ritorno alla libertà e di augurio per negoziati rapidi e costruttivi in vista dello smantellamento definitivo del regime di apartheid, sono stati trasmessi personalmente a Nelson Mandela dai responsabili delle relazioni internazionali Antonio Rubbi, a nome del segretario generale del Pci Achille Occhetto. Nella sua lettera Occhetto ha riconfermato a Mandela l'invito del Partito comunista italiano ad effettuare appena gli sarà possibile una visita in Italia. Ieri incontro con Nelson Mandela è avvenuto oggi a Johannesburg nel quadro di una visita ufficiale che una delegazione della commissione Esteri della Camera guidata dal presidente Piccoli sta compiendo in Sudafrica e successivamente in Namibia.

È la prima delegazione di un paese europeo che Mandela riceve, due settimane dopo la sua scarcerazione e alla vigilia della sua prima uscita internazionale a Lusaka.

Avvicinato dai giornalisti al termine del significativo colloquio, Rubbi ha manifestato la sua commovente per l'incontro con l'uomo che ha rappresentato per quasi tre decenni il più alto simbolo della lotta generosa di un intero popolo e della comunità internazionale per i sacrosanti diritti di uguaglianza e di affiancamento dallo stato brutale di segregazione in cui in Sudafrica è stata mantenuta la popolazione nera.

A proposito del negoziato Rubbi ha aggiunto che è indispensabile che si arrivi a stabilire una reale parità di diritti anche nella espressione del voto e a cercare un equilibrio istituzionale e di poteri che soddisfi l'esigenza di una nazione in cui neri, bianchi e meticci possano convivere assieme, superando ogni barriera razziale e ogni discriminazione.

## Un uragano sconvolge le coste Maltempo in Nord Europa A Londra già 13 morti



Una nuova violenta ondata di maltempo si è abbattuta sull'Europa del Nord. Il numero dei morti e dei feriti viene aggiornato di continuo. A Londra, dove il vento ha raggiunto la velocità di 160 Km/h, ieri sera il bilancio dei morti è salito a tredici. Sulle coste occidentali del Galles e dell'Inghilterra si è avuta la più alta marea degli ultimi trent'anni. La cittadina di Towyryn, nel Galles settentrionale, si trova sotto un metro e mezzo d'acqua. In Francia le raffiche di vento hanno provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre trentacinque. A Strasburgo, un albero è caduto su un autobus affollato, schiacciandolo completamente: il primo bilancio è di 18 feriti, dei quali tre molto gravi. Nella Germania federale una donna è rimasta schiacciata sotto un albero e un operaio sotto una gru rovesciata al suolo. In Belgio, sono già morte quattro persone a causa della caduta di alberi e del crollo di edifici. Nei pressi della costa olandese, a sud di Flessingue, un cargo greco, il «Senicoli Sierra», di 9.600 tonnellate, è affondato, ma fortunatamente tutto l'equipaggio è stato tratto in salvo. L'ondata di maltempo, secondo i meteorologi, non accenna a placarsi.

## Per la prima volta parla la superspia Gordievsky «Tra i lord anche talpe del Kgb» Ancora valido un piano anti-Urss?

«Talpe» infiltrate dal Kgb nella Camera dei Comuni e perfino tra i lord del governo britannico spargevano false notizie per fare il gioco di Mosca. Lo rivela Oleg Gordievsky, il più alto ufficiale dei servizi segreti sovietici passato all'Occidente in un'intervista alla Bbc. Intanto un quotidiano inglese rivela che un'operazione studiata nel '39 dagli O07 di Londra per destabilizzare l'Urss, potrebbe essere ancora in corso.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Talpe infiltrate dai servizi segreti sovietici nella Camera dei Comuni e perfino tra i lord del Regno britannico spargevano false notizie per fare il gioco di Mosca. Lo ha rivelato Oleg Gordievsky, il più alto ufficiale del Kgb passato all'Occidente. In una intervista trasmessa ieri dalla televisione inglese, Bbc, Gordievsky ha sostenuto che c'è ben poco di vero nelle memorie di Peter Wright, il «cacciatore di spie» cui il governo di Margaret Thatcher ha cercato invano di imporre il silenzio.

Peter Wright ha accusato di tradimento sir Roger Hollis, capo del servizio segreto britannico Mi-5 dal 1956 al 1965. Secondo Gordievsky però si sbagliava di grosso: gli agenti di Mosca non erano riusciti a reclutare Hollis, ma avevano trovato complici altrove, e in particolare fra i deputati. Informazioni trasmesse da Mosca influenzavano i discorsi nel Parlamento di Westminster.

Gordievsky, che ha ottenuto asilo politico negli Stati Uniti nel 1985, non aveva mai parlato in pubblico. Al conduttore del programma Tom Mangold che gli domandava se certi dibattiti a Westminster venissero ispirati da Mosca, Gordievsky ha risposto: «Sì, penso di sì». Ha però subito smentito le voci, secondo cui l'ex primo ministro laburista Harold Wilson sarebbe stato un agente sovietico. «Il Kgb - ha detto - non ha mai neppure accarezzato il progetto di «reclutarlo». Nelle memorie di Wright, ha aggiunto, vi sono «molta fantasia e molte speculazioni maligne», ma poche rivelazioni autentiche. «Non vi era alcuna prova - ha sostenuto - che il capo dello Mi-5 sir Roger Hollis avesse contatti con autorità sovietiche. Se così fosse stato, nella mia posi-

zione lo avrei saputo».

Ma il più noto autore di libri sullo spionaggio, Chapman Pincher, che è stato fra i primi a promulgare la teoria che Hollis fu reclutato dal Kgb e che ha usufruito delle informazioni in possesso dell'ex ufficiale dei servizi inglesi Peter Wright, lo stesso che mise in allarme il governo inglese con le rivelazioni contenute in Spycatcher, ha subito ribadito: «Non tutti coloro che lavoravano per il Kgb erano necessariamente a conoscenza dei dettagli più riservati. Venne reclutato nel '74 a Copenaghen dal controspionaggio britannico che aveva saputo di una sua telefonata in cui aveva espresso riserve sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Gordievsky aveva subito un «terremoto psicologico» nel momento in cui era arrivato in Danimarca nel 1966: «Era incredibile. La prosperità. La brillante organizzazione della vita».

Apparentemente il Kgb non sordini in regioni come l'Armenia, l'Azerbaijan, il Kazakistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan. Il memorandum sul piano destabilizzante era stato incluso in una serie di documenti messi per la prima volta a disposizione del pubblico qualche settimana fa. Subito dopo, però, il documento è stato ritirato dal Foreign Office che ha imposto il divieto di pubblicazione fino al 2015.

Le rivelazioni di Gordievsky non sono le sole a livello spionistico di cui si parla in questi giorni. L'Independent ha pubblicato una pagina intera dedicata a un'operazione che i servizi segreti inglesi studiarono nel 1939 per «destabilizzare la Russia» e che potrebbe essere tuttora in corso con agenti provocatori attivi in varie parti del paese. L'obiettivo rimarrebbe quello di sfruttare l'ostilità degli islamici e dei nazionalisti verso Mosca per fomentare disordini in regioni come l'Armenia, l'Azerbaijan, il Kazakistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan. Il memorandum sul piano destabilizzante era stato incluso in una serie di documenti messi per la prima volta a disposizione del pubblico qualche settimana fa. Subito dopo, però, il documento è stato ritirato dal Foreign Office che ha imposto il divieto di pubblicazione fino al 2015.